



U. CRISCUOLO

Libanio e Giuliano

ESTRATTO
DA

*Miscellanea di studi in memoria di
Francesco Arnaldi*

VICHIANA

N. S.

*Anno 11 - 1982
Fascicoli I - II - III*

LOFFREDO EDITORE — NAPOLI

LIBANIO E GIULIANO

Nell'*Ep.* 97, scritta in Antiochia sul finire del 362, Giuliano commenta con caldo entusiasmo un'orazione inviategli da Libanio¹: « Ho letto ieri quasi tutto il tuo discorso prima del pranzo, mi lasciasti il resto per il dopopranzo, prima del riposo. Te felice che riesci ad esprimerti in tal modo, ma ancor più felice perché a tanto spingi il tuo pensiero » (*Ep.* 97, 382 d). E segue l'esaltazione dei valori formali e contenutistici del componimento. La produzione oratoria di Libanio può avere — osserva ancora Giuliano — l'apprezzamento pieno di quelli che sono veri Elleni², né la stima mancherà nel futuro (οἱ δὲ σοὶ λόγοι καὶ νῦν ὑπὸ τῶν ἀληθῶς Ἑλλήνων ἀγαπῶνται, καὶ εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον, εἰ μὴ τι σφάλλομαι κρίσεως ὀρθῆς, ἀγαπήσονται), poiché è egli il più filosofo ed il più amante della verità fra i retori (τῷ φιλοσοφωτάτῳ καὶ φιλαληθεστάτῳ τῶν ῥητόρων³). Giuliano, che non aveva alta stima della retorica del suo tempo, osservava certo negli scritti di Libanio la fede sincera nella verità, nella sua stessa verità, l'entusiasmo per appartenere alla « comunità degli Elleni », la tenace difesa della tradizione, messa alla prova negli anni difficili di Costanzo. Giunto in Antiochia nel luglio

¹ *Or.* 14 πρὸς Ἰουλιανὸν ὑπὲρ Ἀριστοφάνους (ante 22.X.362; a 69 si menzionano infatti i riti che si tengono nel santuario di Apollo in Dafne, bruciato appunto in quella data). Cfr. pure Liban., *Epp.* 760; 758 (rispettivamente di accompagnamento dell'orazione e di ringraziamento); 1154. Aristofane di Corinto, figlio di un ricco senatore, aveva studiato retorica in Atene. 'Elleno', subì traversie sotto Costanzo II, tra cui un processo per pratiche astrologiche, coimputato con Parnassio, in Egitto nel 357. Inquisitore in quella occasione fu il famigerato Paolo Catena (cfr. *Ann. Marc.* XXIX 12, 10). Riparato con la moglie in esilio, Aristofane fu riabilitato nel 361, alla morte di Costanzo II. Libanio chiede a Giuliano un congruo ufficio per quell'uomo pio e protetto dagli dèi, perché possa riacquistare una posizione di prestigio presso i Corinzi. Cfr. O. SEECK, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig 1906 (rist. 1966), pp. 88 ss.

² Fra le virtù di Aristofane è che egli è un 'Elleno', per fede ed origine. Cfr. *Or.* 14, 17: « In primo luogo è egli un Elleno, o sovrano, cioè uno dei tuoi seguaci. Nessuno infatti ama la sua patria, come tu l'Ellade ».

³ *Ep.* 97 (p. 153, 12 s. BIDEZ-CUMONT [1922]). Giuliano nella sua visione integrale dell'Ellenismo (cfr. il mio *Giuliano e l'Ellenismo: conservazione e riforma*, « Orpheus », suppl. 1 in corso di stampa) non poteva categoricamente distinguere fra filosofia e retorica, tenendo l'una e l'altra alla verità, che è « nella conoscenza degli dèi » (*Julian., In deorum uatrem* [= *Or.* 8], 180b).

del 362, all'inizio della svolta decisiva del regno⁴, Giuliano vi aveva reincontrato l'antico maestro, che con grande speranza ed entusiasmo disinteressato aveva salutato ed accompagnato la sua ascesa, ed ora si rendeva disponibile, con piena generosità, per la propaganda della nuova politica e dell'impresa persiana. Libanio è il « fratello carissimo ed amatissimo » (ἀδελφὸς ποθεινότατος καὶ προσφιλέστατος⁵), la sua opera retorica giova alla causa dell'Ellenismo non meno che la filosofia, poiché è essa, alla pari della filosofia, testimonianza di verità. Giuliano forse sapeva che alla scuola di Libanio si erano recati anche i cristiani Basilio e Gregorio di Nazianzo, a perfezionare la σοφία conseguita in Atene⁶. La missione del retore che aveva eletto la παιδεία a norma di vita, poteva contribuire in misura decisiva alla vittoria dell'Ellenismo.

La stima fra i due Elleni era di data piú antica. Sul finire del 348, allorché Giuliano, liberato poco tempo prima da Macello, raggiunse, dopo un periodo costantinopolitano, Nicomedia⁷, vi trovò anche Libanio. L'antica capitale diocleziana ricordava al giovane principe l'infanzia infelice: qui egli aveva dimorato nella sua prima fanciullezza, per disposizione di Costanzo, affidato alla sorveglianza del vescovo Eusebio, ma qui aveva anche ricevuto la sua prima vera educazione, aveva scoperto, grazie a Mardonio, l'antico aio materno, il valore paradigmatico della poesia di Omero e la necessità della filosofia, che consente di divenire migliori⁸. Ora, a distanza di anni, vi trovava un ambiente fervido di studi, un cenacolo di neoplatonismo. Qui egli avrebbe presto avuto la sua illuminazione⁹, la vera e defi-

⁴ Cfr. *Giuliano e l'Ellenismo ...*, cit.

⁵ Stessa espressione in *Ep.* 96, 374d (a Libanio).

⁶ Dopo il periodo trascorso in Atene, nel 355. Cfr. *Greg. Naz., Or.* 5, 23 (= *PG* 35, 692). Cfr. pure *Socrat.* IV 26; *Sozomen.* VI 17. Allievo di Libanio era peraltro anche il grande Giovanni Crisostomo (cfr. *infra*, nota 62).

⁷ Seguo la cronologia di J. BIDEZ, *La vie de l'Empereur Julien*, Paris 1930 (rist. 1965), pp. 38 s. 55, che concordava a sua volta con N. H. BAYNES, *The Early Life of Julian the Apostate*, « *Journal of Hellenic Studies* » 45, 1925, pp. 251 ss. Il periodo trascorso da Giuliano a Macello va collocato fra il 342 e il 347. Giuliano fu poi a Nicomedia, da dove Libanio si allontanerà nel 349. Cfr. anche W. KOCH, *Comment l'empereur Julien tâcha de fonder une église païenne*, « *Rev. Belg. d. Philol.* » 6, 1927, pp. 140 s.; A. HADJINICOLAU, *Macellum, lieu d'exil de l'empereur Julien*, « *Byzantion* » 21, 1951, pp. 15-22. R. BROWNING, *The Emperor Julian*, London 1975 (cfr. la *tabula* cronologica a pp. 242 s.) segue invece la cronologia di O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, IV, Berlin 1911, pp. 205 ss., che poneva il periodo di Macello fra il 345 ed il 351 (in tal caso Giuliano avrebbe frequentato la scuola di retorica a Nicomedia nel 344, ad appena dodici-tredici anni). La cronologia di SEECK fu accettata da A.-J. FESTUGIÈRE, *Antioche païenne et chrétienne*, Paris 1959, p. 64. La cronologia di BAYNES e BIDEZ è seguita anche da POLYMNIA ATHANASSIADI FOWDEN, *Julian and Hellenism*, Oxford 1981, p. 27.

⁸ Cfr. *Giuliano e l'Ellenismo ...*, cit.

⁹ È Giuliano stesso a definire così la sua 'conversione'. L'intuizione del grande dio solare avuta da fanciullo (cfr. *In solem regem* [= *Or.* 11], 130 cd) tramite la contem-

nitiva salvezza. Libanio teneva allora in Nicomedia lezioni di retorica, ma al giovane Giuliano era stato fatto espresso divieto di frequentare quell'ostinato pagano. Secondo Socrate storico (III 1,15), il divieto partiva da Costanzo stesso, preoccupato dell'ortodossia cristiana del congiunto, fratello, ora, del cesare per tutto l'Oriente¹⁰; ma è Libanio stesso a darci un resoconto piú chiaro dell'episodio, che perde la motivazione politica ed è riportato a rivalità accademica. Il retore Ecebolio avrebbe preteso da Giuliano, già suo allievo, l'impegno di non frequentare Libanio, ma il giovane riescì allo stesso modo ad usufruire delle lezioni dell'Antiocheno, ricorrendo agli appunti presi da un allievo. « Egli (Giuliano) era ormai adolescente e dava molti e notevoli segni della sua vocazione regale. Ciò non lasciava riposare Costanzo, che temeva che la grande città (Costantinopoli), con la sua notevole capacità di determinare l'opinione pubblica, poiché fatta in tutto simile a Roma, potesse essere da lui attratta e prendere così in considerazione le virtù del giovane principe, con dolorose conseguenze per lui stesso. Lo mandò allora alla città di Nicomede, che non gli dava ragione di egual timore, e gli diede così la possibilità di studiare (παιδεύεσθαι δὲ δίδωσιν ἔξουσίαν). A Nicomedia Giuliano non frequentava le mie lezioni — io avevo infatti posto colà la mia sede e avevo preferito quella pacifica città alla capitale così piena di pericoli —, ma non trascurò di prendere contatto con me, acquistando i miei scritti. Il motivo per cui era costretto a godere ugualmente della mia eloquenza, ma ad evitarne l'autore, stava nel fatto che quel veramente mirabile sofista (Ecebolio) aveva da lui preteso molti e seri giuramenti, perché giammai divenisse, o fosse chiamato, mio discepolo, né fosse scritto nella lista dei miei frequentanti abituali. Egli, pur malcontento per tale impegno, non volle violarlo, ma desiderando ardentemente conoscermi, escogitò una condotta che non lo costringesse allo spergiuro, ma gli desse al contempo la possibilità di accedere ai miei discorsi. Pagò così con molto dispendio un mio studente, che gli portava gli appunti delle lezioni giornaliere »¹¹.

plazione della natura (tra i percorsi della 'grazia' nell'antichità; cfr. le eccellenti pagine di A. D. Nock, *Conversion and Adolescence*, in Z. STEWART [ed.], *Essays on Religion and the Ancient World*, Oxford 1972, pp. 469-480), si concretizzò poi attraverso una folgorazione dal cielo (*ibidem*, 131 a λήθη δὲ ἔστω τοῦ σκότου ἐκείνου. τοῦ δὲ ὅτι μὲ τὸ οὐράνιον πάντη περιήστραπτε φῶς ἤγειρέ τε καὶ παρώξυνεν ἐπὶ τὴν θέαν). Giuliano nel dicembre 362, allorché scrive *In solem regem*, tiene ad assimilare sé stesso e la sua vicenda a quella di Paolo apostolo (cfr. *Act.* 9, 3). Cfr. anche *Giuliano e l'Ellenismo ... cit.*

¹⁰ Gallo, che aveva lasciato Macello nel 348, forse poco prima di Giuliano, fu fatto cesare per l'Oriente (15.III.351) con residenza in Antiochia (cfr. *Amm. Marc.* XV 2, 7). Venne poi giustiziato, come è noto, da sicari di Costanzo II, nel 354. Cfr. *Julian., Ad Athen.* (= *Or.* 5), 271d-272a ss.

¹¹ *Or.* 18, 13-15.

In tal modo Giuliano poté, secondo Libanio, dar prova delle sue qualità fuori del comune: riescì infatti ad imitare alla perfezione, ed in misura maggiore degli allievi diretti, le virtù oratorie del maestro, così che poté in séguito esserne detto discepolo¹².

Il periodo di Nicomedia fu certo una tappa fondamentale nel βίος giuliano; esso, come accennato, segnò la sua conversione, la scoperta della filosofia¹³. Ma a ciò non contribuirono certo i discorsi di Libanio e la sua visione dell'Ellenismo¹⁴, troppo legata ai valori formali. A Nicomedia Giuliano ebbe i primi contatti col pensiero post-giamblicheo; da lì prese avvio il suo ulteriore cammino verso altri centri culturali dell'Oriente¹⁵. Libanio era destinato a narrare e ad esaltare le tappe della παιδεία giuliana, ad esserne testimone, ma a comprenderla, forse, in modo molto superficiale. Ma è proprio per questi motivi che la sua testimonianza retorica è, più che storia, cronaca di quegli eventi, alimentata da fede sincera nel consenso degli dèi alla politica giuliana¹⁶ e nella sicura vittoria. Quando poi la morte fatale porterà la disperata amarezza della sconfitta, il retore riconfermerà con dignitosa fermezza, pur nella nuova temperie politica, non certo favorevole all'Ellenismo, la libertà della sua scelta di un tempo, poiché, « se egli è morto, la verità tuttavia vive, ben più forte delle molte menzogne »¹⁷. Libanio non aveva mai inseguito la pro-

¹² *Ibidem*, 15. Cfr. pure *Orr.* 1, 30, 15, 7.

¹³ Giuliano attribuisce spesso alla filosofia il suo riscatto e la sua salvezza. Cfr. il mio *Giuliano, Socrate e la filosofia*, in *Studi sulla tarda antichità in onore di S. Calderone*, (in corso di stampa). Egli, osserva felicemente BROWNING, *o. c.*, p. 53 « was soon dissatisfied with the emptiness of the literary rhetoric of the time. He had a natural inclination towards directness and a distaste for mere verbal skill... He had read much philosophy, and he had rejected the Christian view of the world. But philosophy is not something one reads, it is something one does. He needed to be trained in the practice of philosophy. And he longed to be initiated into the religious beliefs and rites of the pagan adherents of philosophy ... so he soon turned from the rhetoricians to the philosophers ».

¹⁴ Nonostante la profonda stima di Giuliano per Libanio, i due uomini erano molto diversi. Libanio non aveva la profondità di pensiero di Giuliano, ma sarebbe ingiusto trattarlo con BROWNING, *o. c.*, p. 52 come un freddo formalista (i suoi λόγοι sarebbero caratterizzati « by invariable good taste, archaism, a kind of finicky refinement... To modern ears his style is flat and his meaning not always clear »). Certamente, l'amicizia con Giuliano e la meditazione della sua vicenda qualificarono in misura rilevante la retorica di Libanio e ne stimolarono la riflessione sull'Ellenismo. Cfr. FESTUGIÈRE, *o. c.*, pp. 229-240; P. PETIT, *Libanios et la vie municipale à Antioche au IV^e siècle après J.-C.*, Paris 1955 (cfr. p. 196: quello di Libanio fu un paganesimo « morale e politico »).

¹⁵ Ad Efeso e a Pergamo, come apprendiamo soprattutto da Eunapio. Cfr. A. ROSTAGNI, *Giuliano l'Apostata. Saggio critico con le operette politiche tradotte e commentate*, Torino 1920, pp. 83 s.: « Lo vediamo diventare scolaro appassionato dei neoplatonici Edesio, Crisanzio, Massimo; correre dall'uno all'altro alla ricerca dell'ultima parola del vero. Aveva bisogno di qualcosa di grande, di certo, di definitivo, che risolvesse in lui il dissidio lasciato dallo spettacolo torbido della vita e della crisi della cultura e gli desse, con la fede, la pace ».

¹⁶ Cfr. *Or.* 13, 14 θεὸς δὲ εὐμενείας ἐπένευον.

¹⁷ *Ep.* 1430, 1 (novembre 363) a Temistio. In *Ep.* 1452, dello stesso periodo e sempre

spettiva della fortuna politica: la sua esaltazione di Giuliano era alimentata dalla fede nella παιδεία.

La dimora di Giuliano in Antiochia (18 luglio 362-5 marzo 363) fornì a Libanio l'occasione di alcuni interventi oratori pubblici, in cui la sua propria speranza diventa quella dell'umanità tutta, dove si esalta la nuova età dell'oro e si auspica un futuro ancor più benedetto dagli dèi¹⁸. Giuliano aveva appena impresso una svolta alla sua politica, di cui erano testimonianza gli scritti della primavera del 362. Egli credeva ora veramente di essere il diletto di Elios, di avere ottenuto il compito di una missione provvidenziale¹⁹. Le difficoltà contribuirono a rendere più deciso il suo proposito. Il trattato *Sulla Madre degli Dèi*²⁰, il provvedimento sull'insegnamento²¹, accanto ad altri indizi che si desumono dalle lettere di quel periodo, dimostrano la pericolosa esaltazione che dominava l'anima dell'imperatore, l'ansia della realizzazione della *restauratio*, fors'anche per un oscuro presagio di morte immatura. Ad Antiochia l'imperatore trovò un ambiente non facile²². La grande città conosceva da tempo la convivenza fra le due culture fondamentali, l'ellenica e la cristiana, resa a volte difficile dal carattere dinamico della vasta popolazione²³. Libanio, nell'*Epitafio* che comporrà qualche anno dopo la morte di Giuliano, fra il 364 e il 365 (= *Or.* 18), e, più tardi nell'*Autobiografia* (= *Or.* 1), è, con Ammiano Marcellino, la fonte più ampia per la ricostruzione di quei mesi difficili. Nell'*Autobiografia*, scritta in parte nel 374²⁴

a Temistio, ma anche altrove, Libanio lascia intendere che per lui la morte di Giuliano aveva segnato la fine della speranza (cfr. *Ep.* 1452, 1 ἢ μεγάλας μὲν ἐλπίδας διέφθειρεν ἐκείνος ὁ πᾶσιν ἐγγύς Βαβυλῶνος).

¹⁸ L'attesa di Libanio è in relazione alla imminente spedizione persiana. La sicura vittoria sarà trionfo della libertà. Cfr. *Or.* 12, 100 s. (gennaio 363) ταῦτα εὐχεσθαι καλόν, ταῦτα εὐλογον προσδοκᾶν, σὺν γὰρ θεῷ καὶ αὐτοὶ κινησόμεθα. Il destino degli uomini è infatti regolato da un uomo che ἀφ' αὐτοῦ τῆς ἐλευθερίας ἀρξόμενος καὶ οὐκ ἑάσας ἐνδυναστεύσαι τῇ ψυχῇ τὴν δεσποτεῖαν τῶν ἡδονῶν.

¹⁹ Cfr. *Contra Heraclium* (= *Or.* 7), 234 d e *Giuliano e l'Ellenismo ...*, cit.

²⁰ *Or.* 8 (equinozio di primavera del 362).

²¹ Giugno 362.

²² Cfr. *Giuliano e l'Ellenismo ...*, cit. Cfr. anche FESTUGIÈRE, o. c., pp. 63-89; ISABELLA BENEDETTI, *Giuliano in Antiochia nell'orazione XVIII di Libanio*, « Athenaeum » 59, 1981, pp. 166-179.

²³ Antiochia offriva, per numerosi motivi, a Giuliano la possibilità della verifica della sua *restauratio*. Cfr. *Giuliano e l'Ellenismo ...*, cit. E Giuliano stesso che in *Misopogon* (*Or.* 12) muove aspre critiche agli Antiocheni per la loro scarsa religiosità ed il loro amore per i divertimenti (*Misop.* 34) a. 361 b. 342bd). Erodiano II 7, 9 scrive οἱ τὴν Ἀντιοχείαν αὐτοκούντες ... σχεδὸν παρὰ πάντα τὸν ἐνιαυτὸν ἐορτάζουσιν ἢ τε πόλει καὶ κατὰ τὰ προάστεια, ma già in *Act.* 11, 19 ss. 15, 22 ss. *al.* si dà attestazione della difficile situazione di quella città crocevia dell'Oriente. Libanio si lagna spesso dei suoi concittadini (cfr. *Orr.* 23, 26; 35, 11 *al.*). Giuliano era tuttavia in principio ben disposto verso Antiochia, che aveva intenzione di rendere la sua capitale (*Misop.* 367 d ἐσκόπουν γὰρ ὅπως ἡ πόλις μῶν ἔσται μέζω καὶ δυνατωτέρα). Cfr. anche Liban., *Or.* 15. 52 s.; PETTIT, o. c., p. 200 ss.

²⁴ Risalgono al 374 i capp. 1-155 (ed. MARTIN-PETIT, Paris 1979). I successivi capitoli

ad oltre dieci anni dagli eventi, quando poteva essergli possibile un giudizio piú sereno, Libanio informa²⁵ sulle motivazioni del suo impegno per Giuliano. All'arrivo dell'imperatore in Antiochia, il retore non s'attendeva una condizione di privilegio ed era suo proposito osservare il silenzio, pur approvando pienamente la *restauratio*, a cui aveva già dato entusiastico consenso²⁶. Ma l'imperatore, avvertito della sua presenza nella legazione venuta ad incontrarlo²⁷, gli chiese il λόγος προσφωνητικός (= *Or.* 13). Libanio accettò (*Ep.* 736,2 ἐκέλευέ με λέγειν. καὶ εἶπον παρακληθεῖς) e l'orazione resta, accanto all'*Epitafio*, la piú notevole testimonianza sulla politica giuliana. C'era necessità che in Antiochia, come altrove, fosse illuminata ed esaltata la nuova politica, interna ed esterna, ed annunciata la salvezza, che avrebbe presto valicato i confini dell'ecúmene greco-romana e sarebbe stata offerta, sia pure attraverso la guerra, ai vicini Persiani²⁸.

« O imperatore, in una col ripristino del culto del sacro ritorna anche il rispetto per la retorica, non solo perché è essa parte non infima di quello, ma anche perché tu sei stato guidato alla venerazione degli dèi dalla retorica stessa. Ed era, come io credo, doveroso che essa, che è causa dei beni presenti, avesse un posto al vertice del potere. I discorsi si presentano ora adornati come per un trionfo, si congratulano con sé stessi e con gli uomini tutti e rinviando la lunghezza ad altro tempo, volendo mostrarsi ora a te nella loro bellezza ed agilità e donare la grazia di Ermes, delle Muse e della tua stessa anima. Infatti, se darai il tuo consenso, tutto andrà bene » (*Or.* 13,1 s.). Il comune destino di cultura e religione²⁹, l'attesa salvifica (ἅπαντα ἔξει καλῶς) sono tra i motivi di fondo dell'intera orazione, ed, in genere, della esaltazione libaniana di Giuliano³⁰. Al contempo, il re-

sono di età posteriore (156-181 sono del 379-380, ma qua e là si citano eventi anche del 391-392). Circa la datazione di *Or.* 18, la data del 365 appare probabile per allusioni interne (secondo PERR, *o. c.*, pp. 185 s. risalirebbe invece al 368).

²⁵ Cfr. *Or.* 1, 119-135.

²⁶ Cfr. *Or.* 1, 119 (si esprime il compiacimento per l'abolizione delle restrizioni contro il culto pagano). L'ascesa di Giuliano era seguita ad un periodo di amarezze, anche familiari, per il retore. Inoltre le vicende di Gallo, che aveva destato molta ostilità in Antiochia, rendevano incerto l'atteggiamento stesso di Giuliano verso Libanio e la sua famiglia. Cfr. anche *Or.* 1, 120; *Epp.* 694. 697. 716 (da cui appare che l'apertura verso Libanio venne dall'imperatore stesso).

²⁷ Cfr. *Or.* 1, 120; *Ep.* 736.

²⁸ Cfr. *supra*, nota 18. Cfr. anche Liban., *Or.* 18, 1.

²⁹ Cfr. *ibidem*, 157.

³⁰ In *Or.* 12, 29 la filosofia ed i λόγοι sono definiti κτήματα βασιλείας καλλίονα e precedentemente (20) è detto che Giuliano possiede la τέχνη βασιλική, che comporta la fama immortale. Cfr. *ibidem*, 34 (la conversione di Giuliano fu inizio della libertà per il mondo).

tore dichiara la sua propria visione dell'Ellenismo, col ruolo di primo piano, se non la prevalenza, della retorica: è anch'essa strumento di elevazione religiosa ed il suo ritorno a condizioni di prestigio è garanzia di progresso. La condizione delle πόλεις, nucleo di base della grande comunità dell'impero³¹, è di prosperità solo quando si dia cura alla παιδεία, di cui i λόγοι sono al contempo contenuto e strumento di trasmissione. Già nel 358 Libanio aveva avuto occasione di ricordare all'allora cesare che compito di governo era quello di garantire la felicità delle πόλεις, il che è possibile se accada che esse sieno ricche di λόγοι, altrimenti non vi sarà differenza fra l'ecúmene e i barbari³². Il letterato è motivo di gloria per la città e la virtù dei cittadini, che è poi prodotta dalla παιδεία, il suo più splendido ornamento³³. Si ritrova così anche in Libanio una visione prettamente umanistica, propria della cultura del tempo, per cui il progresso si ha sul piano morale ed è consentito in misura maggiore dalla retorica o dalla filosofia, o dal concorso di entrambe, dalla θεωρία e dalla πράξις, con prevalenza o dell'una o dell'altra, a seconda delle scelte singolarmente operate nell'ambito dei due antichi dibattiti. E Giuliano è ora visto da Libanio come il primo imperatore, dopo una serie oscura, che ha identificato politica e cultura e che dimostra, al presente, nella πράξις della *res publica*, di quanto la vera παιδεία prevalga sulla ἐμπειρία, sulla τέχνη dell'amministrazione di pace e di guerra. Anzi è proprio il costante culto della παιδεία che ha costituito il segno della vocazione imperiale del principe. Egli « da lungo tempo e prima del regno » iniziò a manifestare la sua supremazia: « La tua fanciullezza non fu affatto simile a quella degli altri, né uguali furono i principi della tua ascesa. Infatti, chi ai suoi inizi ha partecipato della condizione di privato, acquista più esperienza nelle cose di governo di chi è cresciuto fin dalla nascita nella porpora, poiché deriva dal contatto diretto col pubblico³⁴ la conoscenza dei problemi che un giorno dovrà affrontare » (*Or.* 13,7). Ma a Giuliano la sua stessa precedente esperienza ha permesso l'acquisto della παιδεία, ed è per questa che egli « vince ogni altro imperatore » (*ibidem*, 8). Dei λόγοι la provvidenza aveva nutrito la sua fanciullezza, poiché era necessario

³¹ Cfr. il mio *Sull'Epistola di Giuliano Imperatore al filosofo Temistio*, « Κοινωνία » 7, 1983, p. 106, nota 75.

³² Cfr. Liban., *Ep.* 369, 9.

³³ Liban., *Ep.* 664, 2 (a Temistio) τὰς γὰρ πόλεις ... ποιοῦσι λαμπρὰς ... ὅσοι πόνους ὑπὲρ παιδείας ὑπήνεγκαν; *Ep.* 1200 ἐγὼ πόλεως κάλλος ἡγοῦμαι τῆν τῶν ἐνοικούντων ἀρετὴν.

³⁴ Così mi pare intendere ἐξ ἀγορᾶς, in riferimento alle « piazze affollate » di Plat., *Gorg.*, 469 d. La locuzione assume, a volte, accezione negativa; cfr. Ar., *Eq.* 181 πονηρὸς καὶ ἀγορᾶς εἰ καὶ θρασύς.

che chi avesse ad assumere il governo dell'ecúmene fosse al di sopra dei suoi sudditi, « non solo per le vesti, ma anche per cose piú nobili » (*ibidem*). E sotto il segno della predestinazione imperiale e della particolare benevolenza degli dèi, Libanio traccia la storia della formazione di Giuliano, dagli anni di Nicomedia, dove Costanzo, come sarà detto anche nell'*Epitafio*, lo aveva inviato per tenerlo lontano dal trono (*ibidem*, 10: « Poiché era evidente che gli si addiceva sotto ogni aspetto la corona e tutti quanti che lo vedessero andavano dicendo ciò, perché tale fama non avesse a diffondersi fra molte genti ed in una città che aveva un ruolo politico di primo piano, fu mandato a Nicomedia, perché ivi facesse la sua dimora, come a luogo di piú lieve importanza ») e dove, invece, gli dèi compensarono l'umiliazione con la grazia (*ibidem*, 11: « Questo fatto fu per te stesso e per la terra l'inizio di un bene inestimabile. Sopravviveva infatti in Nicomedia come una scintilla recondita di mantica, a mala pena sfuggita alle mani degli empi. Tu, messoti alla ricerca di ciò che in essa si celava, ponesti fine al forte odio contro gli dèi, ammansito dagli oracoli »³⁵), alle tappe in Ionia, a Pergamo ed Efeso, dove « conoscesti un uomo che appariva ed era filosofo ed ascoltasti le sue dottrine su quelli che hanno generato e conservano tutto questo nostro mondo. Volgesti allora lo sguardo alla sublimità della filosofia e attingesti alla piú dolce delle fonti, avendo scosso l'errore ed infranto, a guisa di leone, le catene. Liberato dalla tenebra conquistasti la verità invece dell'ignoranza, il puro in luogo dell'impuro, gli antichi signori — i nostri dèi — in luogo di chi solo di recente s'era insinuato in questo nostro mondo »³⁶ [*ibidem*, 12]). Ed allora si poté concretamente sperare nella rinascita dell'Ellenismo, nella nuova vita dei templi (*ibidem*, 13: « E già prima che ti fosse possibile dare il tuo aiuto alla religione, desti segno che, quando i tempi te lo avessero concesso, non avresti trascurato i templi. Piangevi infatti sulle loro rovine, ti affliggevano i saccheggi di cui erano vittime, soffrivi alla loro violazione. Così tu davi a quanti ti erano intimi la possibilità di vedere, nell'afflizione presente, l'aiuto futuro ») e attendere fiduciosi il compiersi della spe-

³⁵ Cfr. Bidez, *o. c.*, p. 57. L'allusione alla mantica deriva certamente in Libanio dalla sua ἰμλία con Giuliano. In contesto giambliceo la mantica non è una scienza, o una τέχνη, come le altre, ma un dono di dio, una virtù innata dell'anima profetica (cfr. *De myst.* III 1 DES PLACES), mandata dall'alto, eterna ed ingenerata (cfr. pure Julian., *In solem regens*, 131 d); essa permette l'unione con dio (*De myst.* X 4 τῆς θελας ζωῆς μεταδίδωσι). Già in Platone la mantica ha un posto di rilievo: essa è del 'demone' (*Apol.* 40 a); è artefice di amicizia fra gli dèi e gli uomini (*Symp.* 188 e); è dono di Apollo (*Symp.* 197 a); è ispirata da dio (*Phaedr.* 244 b *al.*). Il suo corrispondente negativo è la γοητεία (magia); cfr. *Resp.* IX 584a *al.* Cfr. anche Greg. Naz., *Or.* 4, 31 (PG 35, 557b).

³⁶ Allusione a Cristo, topica forse nel linguaggio degli Elleni. Cfr. anche Themist., *Or.* 23, 295 b (dove νέα ψδῆ indicherebbe il Cristianesimo).

ranza. Grazie agli dèi, che avevano gioito della sua conversione, Giuliano è mandato ad Atene, il luogo santo degli Elleni (*ibidem*, 18 s.: « Fosti mandato nell'antichissima, dottissima e beatissima Atene, amore comune degli dèi e degli uomini ... ed il tuo guadagno fu anche guadagno per la città. Tu la vedesti, ed essa trovò un amico, vi furono impegni non scritti che sempre avresti operato con benevolenza per l'eredità di Atena ») e seguì poi, dopo nuove ansie, l'inattesa elevazione al cesarato, il governo delle Gallie, la condotta valorosa delle guerre. Era, insomma, il segno del progressivo attuarsi del consenso divino, della costante custodia di Atena sul suo devoto (*ibidem*, 28: « Giammai ti sarebbe stato possibile fare ciò senza l'aiuto di Atena. Tu, fin dal tuo soggiorno in Atene, avesti la dea compagna del consiglio ed alleata nelle tue opere »). E le città delle Gallie goderon concordia e prosperità, riscoprirono la libertà e compenso della pace fu il grano (*ibidem*, 31). L'entusiasmo delle truppe e la successiva acclamazione ad augusto (Parigi, febbraio 360) segnarono l'inizio del tempo propizio già auspicato, dell'età benedetta: « Queste cose essi, i soldati, fecero a seconda del loro giudizio, ma erano necessità e furono ratificate dagli dèi con voto occulto. Essi si erano posti al tuo fianco e vegliavano dall'alto sulle tue battaglie. Oh!, quella notte santa! Veramente ispirato malcontento dei soldati e tumulto più gioioso di ogni trionfo! Oh!, lo scudo beato che si prestò al rito dell'acclamazione e a te più conveniente di ogni altra usuale tribuna! ... Elios, che tutto vede ed ascolta, conobbe quante cose noi allora pensavamo e quale esito chiedevamo per la nuova guerra. E poiché egli è un dio generoso, concesse molto più che la nostra speranza »³⁷ (*ibidem*, 34 s.). Infatti il dio evitò lo scontro diretto fra le armate, la guerra civile ed una vittoria dolorosa anche per i vincitori, restaurò pacificamente la giustizia³⁸. E Libanio può finalmente elevare il grido della gioia, a nome di tutti gli Elleni: « Ora è certamente il tempo in cui riesce di desiderare di vivere, di sacrificare per un'esistenza più lunga! Ora infatti è possibile vivere veramente, quando i venti della felicità spirano sulla terra..., quando il fuoco è innalzato sugli altari e l'etere è purificato dal sacro fumo! Gli uomini ricevono ora a commensali gli dèi ed i dèmoni colloquiano con gli uomini. Niente di più grande può esservi, a mio giudizio, per le città, se anche Zeus stesso scegliesse di governare direttamente le cose di quaggiù, prendendo forma di uomo. Egli userebbe infatti gli stessi metodi da cui ora siamo retti » (*ibidem*,

³⁷ Libanio segue qui da vicino la versione giuliana dei fatti in *Ad Athen.*, 284 a ss.

³⁸ Si allude alla repentina morte di Costanzo II (3 novembre 361).

47). Tanta felicità è anche frutto della giusta παιδεία e Libanio stesso può dire anche sua la vittoria: « Tu hai superato la grazia riconosciuta delle mie stesse lettere. Ma in ciò comune è il guadagno: questo bene io l'ho seminato, tu lo hai fatto crescere, le città ora lo colgono » (*ibidem*, 52). Che gli dèi conservino a lungo la vita del giovane imperatore! (*ibidem*, 53: « Date, o dèi salvatori, la vecchiezza di Nestore al nostro signore, dategli a lungo un'eloquenza quale quella di lui, e figli così come a lui e che di tanto possa vincere in anni di regno tutti quelli che hanno imperato sui Romani di quanto li ha vinti in virtù »).

Libanio aveva ritenuto che suo dovere di cultore dei λόγοι fosse quello di annunciare la buona novella del ritorno degli dèi (*Ep.* 697,3: « Cosa di più ci si può aspettare ora che i porti del cielo sono stati aperti all'umanità? ») e così procurare che la salvezza giuliana, comprensibile nei contenuti e nelle motivazioni solo a pochi iniziati, i filosofi, divenisse patrimonio, grazie alla retorica, dell'umanità tutta. Infatti compito della retorica è creare la generale persuasione, laddove la filosofia procura la conoscenza del sublime³⁹. Egli aveva creduto fermamente, forse più di ogni altro del tempo, nella provvidenzialità della missione di Giuliano, aveva fede negli dèi « salvatori » e nei segni che da essi venivano dati, aveva nutrito la certezza nel buon esito, anche perché non riusciva a cogliere, dal suo orizzonte scolastico, le reali esigenze dell'epoca. Era anch'egli contro la storia, ma, a differenza di Giuliano, senza eroicità; ed infatti il suo Giuliano non è elevato alla dimensione dell'eroicità, almeno di quella che riescì a cogliere Ammiano Marcellino. Libanio non comprese nemmeno l'importanza dell'ostilità dei suoi concittadini all'azione giuliana e volle intervenire presso di essi per giustificare lo sdegno del sovrano, per adempiere al compito della persuasione⁴⁰. Ma la sua venerazione per Giuliano aveva ad essere riconfermata dopo la tragedia persiana, a trasformarsi nella nostalgia di un'età irripetibile, nella sofferta consapevolezza del fallimento dell'ultima occasione perché il vecchio mondo potesse rivivere in pienezza. Il retore meditò per qualche anno il significato della morte dell'imperatore, dovè anch'egli conoscere le varie interpretazioni a cui essa aveva dato luogo, dovè anch'egli avvertire, soprattutto nella sua città, in gran parte cristiana, l'esultanza per il definitivo crollo degli dèi. Accettò il lutto e la sconfitta, ma ritenne suo dovere con-

³⁹ Cfr. *Or.* 12, 30. Giuliano (*ibidem*) « mise assieme e fuse ambedue le discipline, rendendo più alta la sua intelligenza per l'apprendimento delle cose celesti, esercitando la sua lingua a fluire grazie alla sua frequentazione dei retori ».

⁴⁰ *Or.* 16, scritta parallelamente ad *Or.* 15, il λόγος πρεσβευτικός, quando Giuliano era già in marcia contro la Persia. Cfr. P. PETIT, *Recherches sur la publication et la diffusion des discours de Libanios*, « *Historia* » 5, 1956, pp. 479 ss.

fermare con dignitosa fermezza la sua fede, ristabilire quella che egli riteneva la verità. Nel 364/365 è pubblicata la *Monodia* (= *Or.* 17), l'anno seguente è composto l'*Epitafio* (= *Or.* 18), scritto più per sé stesso e pochi intimi che per un pubblico che non v'era. Ma è certo l'*Or.* 17 che manifesta più acuto lo sgomento, che registra più fedelmente l'angoscia patita per la fine della grande speranza⁴¹.

Il lutto ha colpito la terra tutta governata dalle leggi romane, ma soprattutto quanta parte di essa è abitata dagli Elleni, perché questi hanno avuto maggior coscienza del disastro. Ora non c'è più per i migliori desiderio di vita⁴²; l'ecúmene, la parte più bella della terra e del mare, l'eredità di Enea, ha perso di un tratto le sue solide fondamenta. Perché gli dèi hanno permesso ciò, perché hanno abbandonato un uomo che avrebbero dovuto invece custodire per la sua nobile anima, la sua pietà, gli incessanti sacrifici? Grande era stata la speranza allorché Giuliano aveva lasciato Antiochia per la guerra persiana e ci si attendeva che la vittoria sarebbe avvenuta miracolosamente, per opera degli dèi stessi, che avrebbero colpito dal loro cielo con i fulmini il nemico. Ma essi, gli dèi, « tutto confusero, ci privarono di lui, attirandolo con l'esca come un pesce », ed egli ebbe la morte per le mani di un nemico già vinto⁴³. Costanzo, il nemico degli dèi e degli Elleni, ebbe lungo regno e morte naturale (καὶ μόλις ποτὲ ἀπῆλθε νόσῳ), mentre egli « che aveva fatto rivivere le sacre leggi ed aveva fondato il bene in luogo del male, aveva sollevato le vostre dimore, o dèi, aveva eretto gli altari, aveva chiamato a raccolta le stirpi dei sacerdoti che erano nascosti nell'ombra, aveva risollevato i resti delle statue, aveva sacrificato armenti e greggi, fuori e dentro la reggia, di notte e alla luce del sole, che tutta la vita aveva fatto dipendere dalle vostre mani, egli che per breve tempo aveva ricoperto la minore dignità imperiale e per tempo ancor più breve quella maggiore, è andato via, avendo appena dato alla terra la possibilità di degustare i suoi beni, senza avere il tempo di saziarla »⁴⁴. Nel governo delle Gal-

⁴¹ Alla notizia della morte di Giuliano il sentimento di Libanio fu di disperazione (il retore avrebbe fra l'altro preso in considerazione il suicidio, scartato poi come soluzione indegna di sé stesso e di Giuliano; cfr. *Or.* 1, 135). Da alcune epistole appare poi il profondo risentimento per l'esplosione di gioia con cui il luttuoso evento fu accolto in Antiochia (cfr. *Epp.* 1119; 1187; 1120; 1211; 1431). Più tardi prevalse un sentimento di rassegnazione (*Epp.* 1210; 1211; 1533), che non escluse la fiera denuncia di una fanatica reazione contro i templi (*Epp.* 1307; 1518). Da *Ep.* 1128 apprendiamo che solo con il nuovo anno Libanio riprese a scrivere.

⁴² Cfr. quanto detto in *Or.* 13, 47 (passo *supra* tradotto).

⁴³ Cfr. *Or.* 17, 1-6. Libanio modificherà presto (cfr. *infra*) il suo pensiero sulle cause della morte di Giuliano.

⁴⁴ *Or.* 17, 8. Cfr. anche Themist., *Or.* 13, 165 bc τὸ δὲ ἐκλάμψαν εὐθὺς καὶ ἀπέπτην. L'allusione a Costanzo, impropria (morì infatti a soli 44 anni), è qui indiretta, tramite il ricordo di alcuni sciagurati mitici re.

lie, nelle guerre, nella marcia verso Costantinopoli, nel trasferimento ad Antiochia per muovere contro i Persiani, tutta la vicenda di Giuliano apparve guidata dal consenso divino. A Selinunte l'imperatore aveva sostato presso la gran madre degli dèi, da cui ebbe segreti messaggi⁴⁵; in Antiochia fu restauratore di giustizia, legislatore e teologo, pellegrino e sacrificatore. Questa meravigliosa vicenda fu interrotta dalla guerra. Sarebbe stato necessario, alla luce della delusione, accettare in tempo le proposte di pace del nemico (*Or.* 17,19 ἔδει τότε, ὦ φίλτατε, μὴ ἀπόσασθαι τὴν Περσικὴν πρεσβείαν σπονδάς τε αἰτουῦσαν καὶ στέρξουσιν οἷς γνοίης). Ora invece la sua morte è stata una sconfitta per la civiltà, una vittoria per i barbari (*ibidem*, 30: « Riprendete fiato voi, o Celti, danzate voi, o Sciti, elevate il vostro inno di trionfo, o Sauromati! Infranto è il giogo che era su di voi e liberi sono i vostri colli! Questo forse volle significare il tempio di Apollo divorato dal fuoco. Il dio lasciava la terra che era per contaminarsi. Questo vollero significare i terremoti che scossero la terra tutta, nunzi dello scompiglio e del disordine che era a venire! »⁴⁶). Libanio si era fatto lodatore di Giuliano, allorché questi era in vita, aveva esercitato tutta la sua capacità oratoria, per non essere da meno al suo compito. Altrettanto farà ora che egli è morto, pur non avendo più speranza (*ibidem*, 31: « Io dunque ora scrivo e scriverò, non farò ingiustizia col mio silenzio alle sue gesta. Ma altri ascolteranno ora i miei canti, poiché l'artefice delle vittorie è stato sepolto e recisa è la bella e forte speranza dell'ecumene »). Un destino crudele ha ucciso il signore del mondo, ancor giovane e senza eredi, per la mano di un oscuro persiano: « Quando ascoltai questa notizia, levai al cielo il mio sguardo, aspettando pioggia mista a sangue, quale Zeus fece cadere su Sarpedonte. Ma non la vidi. Forse il dio la riversò sul suo cadavere, ma non fu vista là, in battaglia, fra la polvere ed il sangue della strage » (*ibidem*, 33).

Nell'*Epitafio* Libanio parla ancora dell'uccisione di Giuliano in battaglia, ponendo ora il problema della responsabilità. Nessun nemico si attribuì il merito di quella morte, nonostante che il re persiano avesse promesso una forte ricompensa all'autore. « Perciò noi siamo grati ai nemici, che non reclamarono la gloria di ciò che non fecero,

⁴⁵ *Or.* 17, 17. Cfr. anche *Or.* 12, 87; 18, 161; *Amm. Marc.* XXII 9, 2. Cfr. anche *Julian., Ep.* 81 a Callisena, creata sacerdotessa del restaurato culto.

⁴⁶ L'allusione ai barbari è in relazione agli eventi dell'estate 364 (cfr. pure *Or.* 18, 290). Cfr. *Amm. Marc.* XXVI 4, 5; *Zosim.* IV 3, 4. Nel passo è anche allusione al noto episodio dell'incendio del tempio di Apollo in Dafne (cfr. *supra*, nota 1), di cui parla Giuliano stesso in *Misop.* 361b, attribuendone la responsabilità ai Cristiani (ma cfr. *Amm. Marc.* XII 13, 1. 14, 3). Cfr. FESTUGIÈRE, *o. c.*, p. 82.

ma ci hanno fornito la possibilità di cercare l'assassino fra di noi » (Or. 18,274 s.)⁴⁷. Ed il delitto fu compiuto, secondo Libanio, da quelli « a cui è in odio la loro stessa vita », che vivono contro le leggi. Essi furono indotti ad agire perché sopravvivesse la loro stessa ingiustizia e per odio contro gli dèi venerati e restaurati da Giuliano⁴⁸. Molti anni dopo l'*Epitafio*, nel 379, l'anziano retore ripiglierà caparbiamente la questione, chiedendo al cristianissimo Teodosio che fosse fatta giustizia per l'assassinio di Giuliano (= Or. 24)⁴⁹. Questa orazione è forse la testimonianza piú efficace dell'atteggiamento libaniano verso il suo tempo, della sua chiusura alla realtà, della sua patetica fede negli dèi. Gli oracoli — egli sostiene — sono morti e gli dèi non comunicano piú con gli uomini, non illuminano col loro consiglio quelli che hanno responsabilità di governo. La ricerca dell'utile è di conseguenza affidata ai ragionamenti umani. Quasi a colmare il silenzio degli dèi, Libanio dà ora, in loro vece, l'oracolo. Il *discrimen* dell'Impero, la tragica morte di Valente, persecutore degli Elleni, nella battaglia di Adrianopoli⁵⁰, hanno la loro origine nel sangue versato di Giuliano. Quel misfatto è restato invendicato dagli oscuri sovrani a lui seguiti, nonostante vari segni dell'ira divina. Bisogna ora sciogliere la causa del male. Se è fatta giustizia anche di delitti di minor rilievo, perché non vendicare il migliore degli uomini? (Or. 24,27 τῷ δ' ἀριστῷ τῶν ἀνδρῶν οὐ τιμωρήσομεν;). « Così io oggi a voi mi presento, in apparenza per dare il mio aiuto a Giuliano, nei fatti per aiutare voi, i vivi. Punendo il suo assassinio, non potrete restituirgli la vita, ma potrete alla fine salvare voi stessi » (*ibidem*, 28). Gli dèi hanno a cuore il destino degli uomini, anche quando morti (*ibidem*, 34), ed ora « io penso che gli dèi sovente nelle loro adunanze parlino di ciò che egli ebbe a soffrire, della sua sventura anche dopo la morte, manifestino il loro sdegno e si esortino a vicenda perché sia fatta giustizia » (*ibidem*, 35). Se Zeus ebbe pietà di Ettore, perché compiva sacrifici, e fu accusato da Atena delle peregrinazioni di Odisseo, uomo pio, « che cosa c'è da attendersi che essi, gli dèi, possano dire di un uomo che in dieci anni ha offerto piú sacrifici di tutti gli altri Elleni messi assieme? »

⁴⁷ In *Ep.* 1220, 7-9 (363) Libanio afferma di essersi informato sulla campagna di Persia e la morte di Giuliano da alcuni reduci. Cfr. anche *Ep.* 1434 a Filagrio ed *Ep.* 1508 (365), in cui incoraggia Seleuco a comporre la storia degli eventi. *Amm. Marc.* XXV 3, 6, pur riferendo la voce che attribuiva la responsabilità ai Cristiani, non sembra darvi credito. *Greg. Naz., Or.* 5, 12 (*PG* 35, 677 cd) allude significativamente al profondo malcontento dell'esercito per il prolungarsi e le condizioni dell'assurda campagna. In questo ambito la morte violenta di Giuliano avrebbe potuto trovare la sua giustificazione. Cfr. anche *Socrat.* III 21, 2.

⁴⁸ *Or.* 18, 275.

⁴⁹ Attribuita a Valente, essa è invece, per particolari interni, destinata a Teodosio, successore di Valente.

⁵⁰ Cfr. *Or.* 24, 4. Cfr. *Amm. Marc.* XXXI 13, 12.

(*ibidem*). Giuliano infatti è stato autore di grandi doni (*ibidem*, 39 ταῦτα ἡμῖν δῶρα Ἰουλιανοῦ), la sua vita fu dedicata allo *zelum rei publicae*, alla *pietas* verso gli dèi. Colloquiò con i dèmoni in numerose occasioni, respinse la nube che velava molte persone e tutti avrebbe da essa liberati, se non fosse stato ucciso (*ibidem*, 36). Egli è ora veramente a cuore agli dèi ed ogni sovrano ha il dovere della gratitudine e della devozione per la sua memoria (*ibidem*, 37 s.).

Questo del 379 non fu l'ultimo intervento di Libanio in difesa della memoria di Giuliano. Nel 386, ormai al tramonto della sua vita, l'ostinato Elleno chiederà, ed ancora a Teodosio, di salvare quanto si potesse dell'opera di quell'imperatore, di operare perché venisse rispettato il diritto degli Elleni superstiti a custodire la loro antica civiltà, ad adorare i loro dèi e a mantenerne integri i templi secolari⁵¹. Ed il ricordo di Giuliano torna struggente ancora una volta: egli fu l'imperatore dotato di ogni virtù, veramente degno di elogi (« La vita di un imperatore deve essere tale che egli viva ancora dopo la morte, in virtù degli elogi ... Egli avrebbe vinto i Persiani, se i tradimenti non lo avessero arrestato! Purtroppo è grande anche da morto! Come Achille morì per inganno, come Achille è celebrato per le gesta che compì prima di morire ... anch'egli scelse con coraggio la gloria al prezzo della vita ... Tale era l'imperatore che restituì i templi agli dèi, compiendo imprese più grandi dell'oblio, perché egli stesso era più grande dell'oblio »⁵²), che non perseguitò mai a mezzo dei suoi soldati quei sudditi che erano contrari alle sue credenze religiose⁵³. Questa tarda orazione di Libanio, scritta quando la nuova religione, i 'Galilei', aveva già celebrato il definitivo trionfo e della *restauratio* ellenica non restava che il pallido ricordo, assurge a nobile epicedio della bella speranza. Libanio era stato l'unico fra gli Elleni che aveva scelto di custodire e difendere la memoria di Giuliano oltre la morte.

Negli anni in cui Libanio meditava ancora sulla morte di Giuliano alla disperata ricerca di un colpevole fra i 'Galilei' e chiedeva con patetica dignità a Teodosio di salvare i templi, Ammiano Marcellino, lo storico a cui solo conveniva vestire « l'abito di Tacito » si portava a Roma (circa 385) « per parlare al pubblico latino male informato di Giuliano l'Apostata, il più grande e il più greco degli imperatori recenti »⁵⁴. A Roma, nel cuore delle memorie e della civiltà del mondo

⁵¹ Or. 30. Cfr. LIBANIO, *In difesa dei templi*, a cura di R. ROMANO, Napoli 1982 (discussione sulla cronologia a pp. 17-22).

⁵² Or. 30, 40 s. (trad. ROMANO, o. c., pp. 51 s.).

⁵³ *Ibidem*, 54 (trad. ROMANO, o. c., p. 58).

⁵⁴ P. BROWN, *Il mondo tardoantico*, Torino 1974 (trad. it.), p. 91. Sui vari problemi ammianei, che non è il caso di affrontare qui, rimando ai noti studi di W. ENSSLIN

antico, fra gli uomini dell'aristocrazia senatoria tenacemente legati ai *mores* volgenti inesorabilmente al tramonto, il soldato greco di Antiochia penetrò con maggiore intelligenza quel breve regno che egli stesso, negli anni giovani, aveva vissuto con attenzione e speranza. Giuliano aveva realizzato, pur fra errori e contraddizioni, la più alta esperienza di regno, dopo quelle di Tito, Traiano, Antonino e Marco⁵⁵, soprattutto ora che Ammiano aveva anch'egli potuto conoscere il suo Tiberio e il suo Nerone in Valentiniano ed in Valente, il cui torbido regno, tragicamente chiuso sul campo di Adrianopoli (378), pone fine alle *Res Gestae*, ma non alla speranza nel destino di Roma, *victura adiumento numinis divini* (Amm. Marc. XXVI 1,14). Il βλοζ ammiano di Giuliano non trascura il *milieu* culturale che certamente aveva dato impulso e vigore alle scelte politiche: gli Elleni erano infatti in attesa della palingenesi salvifica e Giuliano stesso era convinto, per la meditazione anche della sua prodigiosa ascesa, di poter essere il salvatore. *Et aestimabatur ... ut ipse dicebat assidue vetus illa iustitia ... imperante eo reversa ad terras* (XXII 10,6); *ut ipse aiebat, vetus illa iustitia, quam offensam vitiis hominum Aratus extollit in coelum, eo imperante redisse rursus ad terras* (XXV 4,19): l'ansia di riscatto era ora acutamente avvertita dagli Elleni dopo la *pax Constantiniana* ed il regno di Costanzo. Libanio stesso ne era stato testimone e partecipe⁵⁶. Di cssa Ammiano, forse *post res*, Temistio di certo *in fieri*, avevan saputo cogliere la pericolosa degenerazione integralista, che avrebbe potuto alla fine, generando una reazione contraria, minacciare la solidità stessa dell'Impero⁵⁷. Ammiano infatti, come è noto, non manca di condannare aspramente alcuni provvedimenti di Giuliano, così l'editto sull'insegnamento, *inclemens, obruendum perenni silentio* (XXII 10,7)⁵⁸, ma

(« Klio », Bhf. 16, 1923), di G. B. PIGHI (Milano 1934, 1936) e ai più recenti di P. CAMUS, *Ammien Marcellin témoin des courants culturels et religieux à la fin du IV^e siècle*, Paris 1967; E. A. THOMPSON, *The Historical Work of Ammianus Marcellinus*, Groningen 1969; K. ROSEN, *Studien zu Darstellungskunst und Glaubwürdigkeit des Ammianus Marcellinus*, Bonn 1970; G. SABBACH, *La méthode d'Ammien Marcellin. Recherches sur la construction du discours historique dans les Res Gestae*, Paris 1978. Sull'atteggiamento ammiano verso Giuliano, cfr. in particolare A. SELEM, *L'atteggiamento storiografico di Ammiano nei confronti di Giuliano dalla proclamazione di Parigi alla morte di Costanzo*, « Athenaeum » 49, 1971, pp. 89-110; *A proposito della figura di Giuliano in Ammiano*, « Quad. Ist. di Lingua e Lett. Latina » 1, 1979, pp. 131-170; *Giuliano l'Apostata nelle Storie di Ammiano*, Roma 1979. Sul problema delle fonti, soprattutto in relazione alla guerra persiana, cfr. Id., *La diversione dell'esercito di Procopio e Sebastiano secondo Ammiano XXIII 3, 4-5. L'uso delle fonti in Ammiano a proposito della spedizione di Giuliano in Mesopotamia*, « Vichiana » 8, 1979, pp. 25-69.

⁵⁵ Amm. Marc. XVI 1, 4.

⁵⁶ Cfr., p. es. Liban., *Or.* 13, 14.

⁵⁷ Cfr. *Sull'Epistola ... a Temistio*, cit., pp. 93 ss. 108 ss.

⁵⁸ Su di esso pare peraltro che ci sia accenno solo indiretto in Libanio, allorché afferma (*Or.* 18, 157) che l'imperatore riteneva ἀδελφὰ ἢ λόγῳ e ἢ ἱερῶ. Cfr. S. PRICOCO, *L'editto di Giuliano sui maestri* (C. Th. 13, 3, 5), « Orpheus » 1, 1980, pp. 348-370.

soprattutto l'involuzione manifestata nel periodo antiocheno, la caparbia, quasi fanciullesca ostinazione di imporre ad ogni costo la sua *restauratio*, che determinò anche in lui, il pio, l'antica colpa della ὑβρις (XXII 9,1 *at prosperis Iulianus elatior ultra homines iam spirabat*). Ed è proprio codesta scrupolosa attenzione a cogliere gli errori e le contraddizioni di una politica, in cui certamente lo storico stesso aveva allora creduto, in una con l'ammirazione e l'affetto mai smentiti per l'autore, la pietà per il suo destino di *biothanatos*⁵⁹ (ma ci sembra avvertire dalle ultime pagine ammiane su Giuliano, e soprattutto dal racconto della socratica agonia [XXV 3,15-23], che la morte precoce fosse il necessario destino, la *conditio optima* per cui Giuliano stesso potesse recuperare la sua vera dimensione di 'contemplativo') a concedere ad Ammiano di cogliere l'unica possibile interpretazione di Giuliano, l'eroicità come la sola dimensione che potesse dare una spiegazione al θαῦμα della sua intera vicenda. *Vir profecto heroicis connumerandus ingeniiis* (XXV 4,1); *videtur enim lex quaedam vitae melioris hunc iuvenem a nobilibus cunis ad usque spiritum comitata supremum* (XVI 1,4): non era stato forse Giuliano stesso a rivendicare implicitamente a sé l'essere eroe (*Contra Galilaeos* 229 e πολλήν μὲν γῆν, πολλήν δὲ ἐπελθὼν θάλασσαν καὶ τούτῳ φανείς ἥρωικώς), ad affermare orgogliosamente in *Misopogon* il suo essere diverso dagli uomini del suo tempo?

I mesi di Giuliano in Antiochia avevan permesso, ad Ammiano come a Libanio, di seguire direttamente l'azione imperiale, di verificare l'enorme difficoltà che la *restauratio* ellenica incontrava, il rifiuto di gran parte degli Antiocheni alla nuova politica, alla identificazione di tutto, anche dei λόγοι, con i ἱερά. Giuliano stesso era cosciente di agire in un contesto molto difficile, spesso ostile irrimediabilmente⁶⁰, e aveva potuto constatare, nel corso del suo viaggio da Costantinopoli ad Antiochia, come il suo Ellenismo risultasse incompreso anche in altri ambienti. A Tiana di Cappadocia egli non aveva incontrato un solo uomo veramente Elleno, poiché tutti non sapevano o si erano rifiutati di sacrificare agli dèi⁶¹. Libanio, di fronte a codesta reazione di rigetto, non sa fare altro che lamentarsi, trovare una conferma di quanto aveva occasione di affermare in un'epistola (1340,1) sui λόγοι σιδηροί del suo tempo, di interrogarsi, ma senza l'intelligenza del dubbio, sul perché gli dèi abbiano potuto abbandonare il loro protetto. Ammiano invece indaga sulle cause del fallimento, coglie

⁵⁹ Tra i principali motivi del βίος ammiano. Cfr. XV 8, 17 XX 5, 10 XXV 2, 3 s.

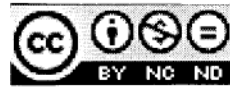
⁶⁰ Cfr. *Giuliano e l'Ellenismo* ..., cit.

⁶¹ Cfr. *Ep.* 78, 375 c.

a fondo gli errori di Giuliano, anche nel campo, non certamente ideologico, della politica inflazionistica messa in atto in Antiochia, per far fronte alla carestia, e di cui Giuliano stesso mena vanto in *Misopogon* 369 ab (XXII 14,1 *Inter praecipua tamen et seria illud agere superfluum videbatur, quod, nulla probabili ratione suscepta, popularitatis amore vilitati studebat venalium rerum, quae non numquam secus quam convenit ordinata inopiam gignere solet et famem*). Ma è nel riferire ciò che gli Antiocheni osservavano sul comportamento in generale di Giuliano, senza peraltro manifestare una sua propria dissociazione, che Ammiano esercita la sua critica piú feconda. L'imperatore, *superstitiosus magis quam sacrorum legitimus observator* (XXV 4,1), veniva deriso *ut Cercops, homo brevis, humeros extentans angustos et barbam prae se ferens hircinam, grandiaque incedens tamquam Oti frater et Ephialtis, quorum proceritatem Homerus in immensum tollit, itidemque victimarius pro sacricola dicebatur ad crebritatem hostiarum alludentibus multis, et culpabatur hinc opportune, cum ostentationis gratia vehens licenter pro sacerdotibus sacra, stipatusque mulierculis litabat* (XXII 14,3), poiché *innumeros sine parsimonia pecudes mactans, ut aestimaretur, si revertisset de Parthis, boves iam defuturos, Marci illius similis Caesaris, in quem id accipimus dictum οἱ βόες οἱ λευκοὶ Μάρκῳ τῷ Καίσαρι χαίρειν. ἂν πάλιν νικήσης, ἄμμιες ἀπωλόμεθα* (XXV 4,17). Giuliano stesso (*Ep.* 26,415 c) porta vanto in una lettera a Massimo di Efeso, certo il principale ispiratore della sua degenerazione religiosa, dei sacrifici: « Abbiamo offerto in grazie agli dèi innumerevoli ecatombi. Essi mi ordinano di tutto purificare per quanto possibile ed io obbedisco ad essi con buona volontà. Essi mi dicono che grande sarà il raccolto delle mie fatiche, se non rallenti per pigrizia la mia devozione ». Libanio ancora una volta si limita a fare da eco alle affermazioni del suo imperatore. In *Or.* 18,170 s. egli esalta gli austeri costumi di Giuliano in Antiochia, pur ammettendo, facendo certamente spazio alle critiche, che furono impiegate molte risorse nei sacrifici cruenti per la guerra persiana (170 *περὶ ταύτην τὴν σπουδὴν οὐκ ἀρνοῦμαι πλοῦτον ἀνηλώσαι μέγαν*), ma replicando immediatamente, in riferimento certo alle idee affermate in *Misopogon*, che era questo 'sacro' dispendio di molto piú lodevole che quello consueto per offrire al popolo dannosi divertimenti (*ibidem* *περὶ τὰ θεάτρα καὶ τοὺς ἡνιόχους καὶ ὅσοι τεταρριχευμένοις ἀπαντῶσι θηρίοις*). La *pietas* dell'imperatore non conosceva riposo, egli sapeva onorare le diverse divinità (« Pan, Ermes, Iside e ogni altra singolarmente ») nei diversi giorni ad esse consacrati, anche con l'astinenza dai cibi (171 *ἀπέστη σιτίων*), che tollerava con gioia (*ibidem*

τίς οὕτω πολλάς ἀσιτίας μεθ' ἡδονῆς ἤνεγκε θεοῖς συνών; ⁶²): egli meritava certamente la giusta ricompensa dagli dèi. Giuliano, per la sua θεοσέβεια segnata principalmente dal molto sangue delle vittime versato incessantemente (*Or.* 17,4, *supra* citata), avrebbe potuto e dovuto sperare nella vittoria, anche senza il supporto di un grande esercito (*ibidem*, 5 ἀλλ' ἔχων ἀμφ' αὐτὸν τοὺς θεοὺς, ὀλίγην στρατιάν μέγα δυναμένην, ὀφθεῖς τοῖς ἐναντίοις πείσει γενέσθαι γυμνούς). Gli dèi non potevano ora aver dimenticato i sacrifici goduti e avrebbero manifestato la loro sollecitudine per il μύστης offeso dall'ingiustizia anche dopo la morte ⁶³. Libanio insomma non riescì mai ad elevare la sua testimonianza su Giuliano dalla cronaca alla storia.

UGO CRISCUOLO



⁶² Sulla pratica religiosa di Giuliano in Antiochia ed i suoi risvolti farseschi informa efficacemente anche l'Antiocheno e discepolo di Libanio Giovanni Crisostomo, *De S. Babyl. contra Iulianum*, 17 (PG 50, 542), per cui l'imperatore si recava, visibilmente compiaciuto, per le strade e per le piazze, tra lenoni e donnette (cfr. *Amm. Marc.* XXII 14, 3 *supra* citato) ed « ogni sorta di gente spregevole » (altra prova del *popularitatis amor* di cui ancora *Amm. Marc.* XXII 14, 1). La restaurazione dei templi, punto di forza dell'elogio libaniano, è aspetto certamente il più clamoroso della *restauratio*, riguardò peraltro prevalentemente l'Oriente, come ha dimostrato, sulla scorta anche delle testimonianze di Libanio, J. J. ARCE, *Reconstrucciones de templos paganos en época del emperador Juliano (361-363 d. C.)*, « Riv. Stor. dell'Antichità » 5, 1975, pp. 201-215. In Occidente non c'era mai stata una notevole interruzione del culto pagano.

⁶³ Cfr. i passi dell'*Or.* 24 *supra* riportati.